

Cronaca di R

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 15 ALLE 18 DEL

Monumenti. Continua la serie «nera»



Gli stucchi e le crepe nella cupola della chiesa di San Celso in via del Banco di Santo Spirito

C'è il rischio che i restauri siano un lavoro quasi inutile

Il sovrintendente «Uno spreco di tempo se non ci si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nostri capolavori».

di PIERO BOTTALI

La scossetta di terremoto che ha colpito marginalmente anche Roma (i danni maggiori sono stati finora riscontrati alla Basilica di Massenzio, ai templi di Vespasiano e di Saturno, all'obelisco di Trinità dei Monti e all'Arco di Giano) ha costretto molti ad alzare gli occhi ai palazzi storici, ai monumenti ed alle chiese antiche facendogli improvvisamente scoprire sporchi, lesi, rovinati, spesso fatiscenti, e gravemente attaccati dal «morbo» dello smog. In più c'è il problema delle vibrazioni, che appare di difficile soluzione ed è legato alle grandi modifiche del traffico e alla creazione di nuove isole pedonali.

«I monumenti e le chiese romane — dice Fing — Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali ed architettonici del Lazio — di micro-terremoti ne ricevono continuamente per 365 giorni all'anno dal traffico delle auto ed ancor più degli autobus e dei pullman. E' pressoché inutile, e forse un pochino frustrante, sistemare, consolidare, ripulire, impermeabilizzare un edificio storico-monumentale, per esempio il Pantheon, e poco dopo rivederlo attorniato da nuvole di smog degli autobus che vi girano continuamente attorno e ritrovarvi alla base frammenti staccati per colpa delle vibrazioni, che spendiamo a fare soldi e tempo se poi attorno a questi capolavori non si crea un'isola pedonale? Lo stesso discorso — dice Di Geso — vale per il Colosseo, la Colonna Antonina, l'Arco di Costantino oppure l'obelisco del Laterano, che aveva i parallelepipedi che lo costituivano parzialmente ruotati attorno al loro asse verticale a causa delle vibrazioni dell'intensissimo traffico che vi si impenna. Ma ce ne sono tanti altri, forse meno conosciuti ma non per questo meno importanti».

L'«offensiva restauratoria» è ora in pieno sviluppo: impalcature e coperture se ne vedono spesso per la città sulle facciate delle chiese e dei palazzi monumentali. Come mai? «Per avere un quadro il più possibile completo dello stato di conservazione degli edifici monumentali di tutta Italia

Ecco la mappa dei lavori

Qual è la situazione dei lavori di consolidamento-restauro degli edifici monumentali e delle chiese a Roma, per i quali sono stati stanziati 30 miliardi nel triennio 1978-1980? «Per quanto riguarda Roma — dice Fing — Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali ed archeologici del Lazio — abbiamo in funzione ben quattordici cantieri che si occupano globalmente del recupero, vale a dire che si parte da una ricognizione sullo stato generale (per gli edifici le fondamenta ed i muri di sostegno, per i monumenti l'attacco erosivo e corrosivo ecc.) fino al restauro delle eventuali opere d'arte che inamovibili vi si trovano». Ecce:

LE CHIESE — A Santo Stefano Rotondo, al Celio, da vent'anni v'è un tiremolla perché i fondi mancavano in quanto il tempio è di proprietà di un ente pubblico che fa capo all'Ungheria e che quindi avrebbe dovuto interessarsene i soldi non li davano — ha detto il sovrintendente — e perciò se ne è dovuto curare lo Stato italiano. «Adesso stiamo per finire il pavimento con una botola per poter accedere sia allo splendido Mitreo ritrovato nel 1975 in seguito ai lavori (ancora invisibile), sia ai ruderi del Castra Peregrinae (una caserma per i soldati in trasferta); terminate sono le strutture murarie ed il consolidamento generale: restano da restaurare i soffitti con gli affreschi».

La chiesa barocca di San Celso, in via del Banco di Santo Spirito, aveva fenditure larghe una mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e la cupola una ragnatela di crepe; la causa è da attribuirsi all'erosione sotterranea del Tevere le cui acque sono filtrate sotto i muraglioni degli argini ed hanno imbevuto il terreno alle fondamenta quasi venti metri sotto: anche qui si opera un risaldamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

Alla fatiscente cinque-seicentesca chiesa di Sant'Ippolito all'Isola Sacra si sta consolidando la struttura, il tetto ed il campanile del XIII secolo. Il tempio di San Girolamo alla Carità, in via del Mascherone a due passi da via Giulia, «ammalato di artrite» per l'umidità, subisce lavori di arieggiamento tutt'attorno e saranno restaurati il bellissimo soffitto a cassette ed i affreschi. La cupola e le lesioni varie di Sant'Eligio degli Orrefici, raffaellesca, anch'essa a due passi da via Giulia, sono da poco state consolidate l'una, eliminate le altre; più o meno lo stesso è stato fatto col tempio di Sant'Andrea, vignolesco, sulla via Flaminia, e

con i chiostri della Minerva e del Seminario alla Camera, togliendo in più le numerose superfezioni che alteravano le linee architettoniche. A Santa Caterina dei Funari, sull'omonima via, i lavori di consolidamento e restauro sono appena cominciati.

GLI EDIFICI — La borrominiana Biblioteca vallicelliana, la prima pubblica aperta a Roma, vedrà per primo l'interno completamente sistemato, successivamente saranno considerate la sala di lettura, che ha le strutture lignee parecchio cadenti. Per il recentemente acquistato (dallo Stato) Palazzo Poli, quello che sostiene la Fontana di Trevi, ora in condizioni disastrose secondo il sovrintendente, è previsto un consolidamento generale dopo di che ospiterà l'Istituto nazionale di grafica compresa la Calcografia ed il Gabinetto delle stampe.

A Palazzo Antici-Mattei, oltre ai consolidamenti, dovranno restaurare gli affreschi venuti inaspettatamente alla luce durante le ricognizioni perché coperti da vecchie carte da parati; attualmente è già aperta al pubblico la sala di lettura della biblioteca di storia moderna e contemporanea. Il Palazzo di San Michele, a Porta Portese, come è stato mostrato da una recente esposizione pubblica, è in fase di avanzato restauro. A Villa Doria-Pamphij si sta intervenendo nelle opere artistiche dei giardini, sui muri di sostegno dell'edificio principale, sugli stucchi sul tetto. Sotto Palazzo Barberini passa la metropolitana alterando — dice Di Geso — la staticità delle fondamenta: entro poco inizieranno gli interventi sulle fondamenta stesse. Da circa due anni, comunque, si stanno sistemando le parti superiori, i tetti, i pinnaoli, gli stucchi, le decorazioni delle facciate».

GLI OBELISCHI — Fra poco i romani potranno rivedere l'obelisco di San Giovanni in Laterano senza gli annessi ponteggi e coperture: manca ancora da sistemare la vasca la quale, essendo bene comunale, dovrebbe essere restaurata dal Comune stesso ma che però limiterà la sovrintendenza ai beni ambientali ed archeologici del Lazio. «L'obelisco — ha detto Di Geso — aveva le grappe completamente corrose dalla ruggine: le fortissime vibrazioni avevano reso del tutto «indipendenti» i tre o quattro parallelepipedi coi geroglifici perdendo l'allineamento e la perpendicolarità. Le grappe sono state rimesse, i pezzi sono stati saldati, ma se il traffico attorno continuerà con la medesima intensità sarà stato un altro lavoro inutile».

P. B.

qualche anno addietro venne deciso un censimento di massa per un futuribile restauro dei manufatti di interesse artistico, facenti parte delle circoscrizioni delle singole sovrintendenze. Queste, il 14 novembre 1977, presentarono al ministero dei Beni Culturali un programma-quadro per il triennio 1978-80 con documentazioni soprattutto visive delle varie situazioni dei manufatti bisognosi di intervento. In seguito a tale documentazione il Parlamento decise un aumento dei fondi per i re-

stauri portandoli — continua Di Geso — da 15 miliardi a 50 per i beni demaniali, e da circa 10 miliardi a circa 20 per i non-demaniali proporzionalmente a priorità legata alla gravità contingente dello stato di conservazione e quindi all'immediatezza dell'intervento».

«Ciò vuol dire — conclude Di Geso — che un monumento collocato — mettiamo — al quindicesimo posto, sarebbe potuto scivolare al settimo o viceversa, magari per l'aggra-

varsi dato da piogge, gelate, forti vibrazioni eccetera. Il criterio di privilegio è stato dato, primo, agli edifici che hanno prevalentemente una funzione pubblica (chiese e musei); secondo, dal grave stato di fatiscenza del manufatto, per esempio un tetto che sta per crollare con conseguente danneggiamento di eventuali affreschi racchiusi nell'edificio stesso; terzo, alla continuazione del lavoro in atto (quando c'è) perché nessun restauro o consolidamento può essere lasciato a metà».